

# La difesa considera negativa l'assenza del principale teste d'accusa

**Gli avvocati sostengono che Rolandi sbagliò in buona fede e forse al processo avrebbe potuto ammettere di aver compiuto un errore - Resteranno valide solo le sue dichiarazioni scritte senza possibilità di un pubblico contraddittorio**

Questa mattina, all'istituto di medicina legale, i professori Romeo Pozzato e Antonio Ritucci procederanno all'autopsia della salma di Cornelio Rolandi. L'incarico è stato loro affidato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Francesco Italo Acri, che, essendo addetto al turno esterno settimanale, è stato automaticamente investito del caso. Ieri mattina il magistrato ha anche interrogato nel suo ufficio la vedova del tassista, Teresa Benigno: lo solite domande di rito, in questi casi penosi, per una informazione generica sullo stato di salute del marito, sulle cure alle quali si sottoponeva, sui suoi ultimi momenti di vita.

Al di là della pietà per questa improvvisa scomparsa, si pone subito un problema giudiziario. Come hanno reagito i difensori di Pietro Valpreda, sotto questo duro colpo che vieterà al « supertestimone » di comparire al processo in corte d'assise?

« Non posso non essere molto dispiaciuto della morte dell'autista — ha detto il professor Guido

Calvi, uno dei difensori del Valpreda — era un pover'uomo schiacciato dal peso del fatto in cui si era trovato coinvolto. Sono convinto che, sul fatto, molto probabilmente Cornelio Rolandi non aveva mentito. Con molta probabilità, era un uomo in buona fede che effettivamente con il suo taxi quel tremendo pomeriggio di dicembre aveva portato un passeggero alla Banca dell'agricoltura in piazza Fontana. Soltanto che, diciamo noi difensori, non era Pietro Valpreda.

« La vera responsabile di questa situazione — ha aggiunto Calvi — è la giustizia italiana, con le sue procedure, le sue lungaggini, che consentono di trattenere così a lungo in carcere prima del processo un cittadino accusato di un così infame delitto. Se il processo fosse stato istruito più rapidamente, forse Cornelio Rolandi avrebbe potuto essere presente in aula. Fu sempre interrogato senza che la difesa potesse intervenire nei suoi interrogatori. Intervenendo al processo, noi difensori avremmo potuto porre al Rolandi una serie di domande che forse avrebbero

potuto metterlo in difficoltà. Non è escluso che avremmo potuto fargli capire di essersi sbagliato.

« Ci sono tanti episodi da mettere in luce — ha detto ancora il difensore di Valpreda — per esempio, la faccenda delle fotografie. Noi non potremo sapere mai più dalla viva voce del protagonista come si è svolto effettivamente il riconoscimento di Valpreda. Se cioè Rolandi lo ha riconosciuto dopo che gli era stato mostrato su una fotografia ».

Dal canto suo, l'altro difensore di Pietro Valpreda, Giuseppe Sotgiu, ha dichiarato: « La notizia mi addolora non solo sotto il profilo umano, ma anche quale difensore del Valpreda. Ho sempre ritenuto che al dibattimento Rolandi avrebbe riconosciuto di essersi sbagliato e che l'indagine dibattimentale avrebbe chiarito i termini veri, in rapporto al momento e alla psicosi creata dalla gravità dei fatti, dell'intervento testimoniale del Rolandi ».

Cornelio Rolandi non comparirà in aula il giorno del processo in corte d'assise. Ma parlerà per lui la lunga dichiarazione che egli re-

se l'anno scorso, quando era ricoverato all'ospedale San Carlo, ai magistrati inquirenti romani. Parlò sotto giuramento, ripetendo la versione dei fatti che già aveva reso alla polizia. La sua dichiarazione fu accolta sotto la formula della « futura memoria »: una particolare procedura che consente di raccogliere a verbale le dichiarazioni di quei testimoni che, ritenuti fondamentali ai fini dell'accusa, si presume non possano essere presenti al dibattimento.

Parleranno soltanto le carte, insomma, il giorno del processo. Ma verrà così a mancare uno degli elementi essenziali, caratterizzanti del pubblico dibattimento: la presenza del teste « chiave », con la sua umanità, la sua psicologia, la sua formazione mentale, le sue debolezze e le sue furberie. Non ci potrà più essere, intorno a questo personaggio, il contraddittorio delle parti, dei difensori, del pubblico ministero, della parte civile. E in questa situazione, indubbiamente, chi ha tutto da perdere è soltanto la difesa.

A. D. G.